

Le Idi di...

novembre



COSA RESTERA' DI UNA PROTESTA TANTA? -

Editoriale di

Alessandro Giardini III F

Mi trovo a raccogliere le idee per l'articolo di apertura del giornale di Novembre, e come al solito in questo periodo dell'anno scuotevo la testa a metà tra il divertito e il rassegnato, al pensare che tutti i fuochi e fuocherelli rivoluzionari dell'inizio del mese di Ottobre si erano spenti senza dar vita neanche a un misero falò. Ho avuto modo invece di ricredermi. Non voglio qui elencare le cronache della faticosa settimana apertasi lunedì 22 Ottobre con l'attacco squadrista e chiusa il lunedì successivo dalla comune serenata notturna in cortile. Quello che è doveroso e bello riconoscere è che, in seguito a una prevaricazione violenta, tutta la scuola, a prescindere da classe e interessi politici, ha sentito quantomeno il dovere di muoversi e di dire la sua riguardo ai fatti accaduti; che in poco tempo si è riusciti a creare un collegamento (vedremo poi quanto efficace) tra tutti gli studenti, sia diretto con l'assemblea del 23 Ottobre, sia mediatico grazie a Facebook; che è stata organizzata una forma di protesta valida e per una volta, in qualche modo, costruttiva. L'entusiasmo che ci ha trascinati è stato per la stragrande maggioranza di noi un sentimento sincero e positivo;

Segue a pag. 2

L'ANPI AL GIULIO TRA MEMORIA E FUTURO -

di Chiara Abbasciano III F

Forse la coerenza non è il nostro forte, e una protesta che aveva come obiettivo la difesa della scuola in quanto istituzione democratica da qualsiasi tipo di violenza, che si tratti dei tagli del governo o della violenza di gruppi di estrema destra che irrompono nelle scuole a mo' di squadristi fascisti, è improvvisamente diventata qualcosa'altro che a me sfugge. Oppure dobbiamo ammettere di avere le idee un po' confuse. Altrimenti la mattina del 26 Ottobre la presenza di fronte al Giulio di una delegazione dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (Anpi) non ci avrebbe creato tutti questi problemi. E altrimenti avremmo chiarito, nei comunicati stampa e nelle dichiarazioni ai giornalisti, che ciò che non abbiamo gradito non era la presenza dei delegati dell'Anpi, ma quella di alcuni rappresentanti della Federazione degli Studenti (Fds, l'associazione studentesca che ha contattato l'Anpi) lì a distribuire volantini per appoggiare la nostra protesta e magari a farsi anche un po' di pubblicità. E invece né questo è stato fatto né sembravano esclusivamente contrariati per via della Fds quei ragazzi che si avvicinavano all'aiuola di fronte scuola per "chiedere spiegazioni" ai parti-

giani con fare tutt'altro che amichevole o che, senza perdersi in chiacchiere, si sono limitati ad esprimere la propria opinione calpestando e dando calci allo striscione posto lì per terra. Si temeva che la nostra protesta venisse strumentalizzata, che l'Anpi usasse la nostra immagine per fini politici compromettendo il carattere apolitico della protesta. Ma direi che siamo completamente fuori strada se accusiamo l'Anpi di fare politica tramite la nostra immagine mediatica. Innanzitutto perché, ricordo, l'Anpi non è un'associazione politica, e infatti non è un partito. Ma soprattutto non è un'associazione di parte, a meno che agli occhi di noi studenti ignoranti l'antifascismo non passi per qualcosa che non è. Antifascismo è sinonimo di libertà. E' un valore, e non un'ideologia politica. Non ha nulla a che fare con gli orientamenti di destra o di sinistra. L'antifascismo è il presupposto di quella costituzione nata nel 1948 all'indomani della dittatura fascista e della seconda guerra mondiale, in seguito e grazie alla Resistenza; è uno dei valori fondanti della Costituzione italiana, cui dobbiamo la tutela della giustizia e della nostra libertà.

Segue a pag. 3

Segue dalla prima pagina

...così come credo lo sia stato anche quel senso di responsabilità e di dignità offesa che è trapelato da tutte le proteste. Ma sarebbe sciocco e contrario ad una visione oggettiva degli eventi non prendere atto dei numerosi difetti che potevano essere anche evitati. Anzitutto l'informazione. In casi di emergenza, e in un'età come la nostra, è troppo facile infiammarsi anche per piccole cose: se alla base della protesta non c'è un'adeguata opera di informazione non solo su quanto viene contestato, ma anche sugli avvenimenti che hanno portato alla contestazione, si rischia di cadere nella confusione e nell'ambiguità. Quanti di noi la mattina del 24 Ottobre sapevano con precisione per quale motivo eravamo tutti vestiti di bianco e muniti di fogli e pennarello davanti scuola? A tutt'oggi, quanti sanno se quel giorno si protestava per l'attacco di Blocco Studentesco (come indicava il colore bianco delle magliette), per i tagli previsti dalla Legge Aprea (come si evinceva da qualche post di Facebook), o per tutti e due (come il più degli studenti era portato a credere)? Non si pensi che questo dubbio sia stato cosa da poco. In questo modo i due fatti – irruzione a scuola e proteste contro la Legge Aprea – possono sembrare consequenziali: so di persone che hanno giustificato l'intervento di Blocco (che mirava, cito volantino alla mano, alla "rivolta contro l'attuale sistema scolastico" e quindi non contro i tagli ad esso, contro "l'illegittimo governo tecnico", "le banche" ecc. ecc.) in quanto avrebbe "scosso" la coscienza della scuola e indirizzato gli animi contro le sperequazioni del governo. Ed è innegabile che l'ambiguità del programma abbia portato

nella mattinata di quel mercoledì a perdere un'ora e mezza tra proteste e incertezze davanti a scuola prima di iniziare il flash-mob dei fogli di carta, già in realtà definito e pronto ad essere attuato. Altro difetto nell'organizzazione studentesca emerso grazie a questi fatti è stata l'inutilità dell'assemblea. Penso che a nessuno salti in mente di dire che quella del 23 Ottobre è stata un'assemblea produttiva: due ore passate a chiedere silenzio e ottenere indifferenza, due ore in cui si alternavano alcune proposte sensate a molte attività di disturbo, sia dalla platea che dalla tribuna. È ora che, in questi casi, i rappresentanti degli studenti facciano sentire la propria opinione, utilizzando la (poca) autorità che possono vantare su noi altri, poiché mettere d'accordo una torma di studenti (ed eravamo anche meno della metà della scuola) è a rigor di logica impossibile, e si rischia di lasciare la scuola preda di chi manifestamente vuole boicottare le lezioni. Tanti i difetti della protesta, dunque: e tra tutti anche quello della breve durata. Il fatto che il gruppo Facebook del Giulio Cesare si stia svuotando di commenti e iniziative ne è forse un'avvisaglia. Sembra proprio che tutto stia per tornare nella sonnac-

chiosa atmosfera di cui parlavamo all'inizio. Eppure quest'anno qualche cosa di serio è successo: e al di là della serietà e della validità della protesta, io sono pronto a riconoscerlo proprio nell'utilizzo della pagina Facebook Giulio Cesare. Non si può negare che c'è finalmente stata comunicazione tra gli studenti e che sono nati dibattiti interessanti. La condivisione delle proprie idee per creare una "coscienza scolastica" e un dibattito virtuale tra gli studenti è l'obiettivo fondamentale anche di questo giornale. Per questo la pagina Facebook è un veicolo prezioso che non deve essere limitato alle occasioni di protesta, ma per iniziativa dei rappresentanti dovrebbe essere portato avanti per aprire la mente ai ragazzi del Giulio tramite dibattiti e riflessioni su ogni evento riguardante il Liceo e non solo. La comunicazione tra noi studenti: questo è a mio avviso il vero frutto del nostro operato, questo può e deve essere continuato anche al di fuori dell'occasione in cui è nato, questo è ciò che scriverei, ne avessi oggi di nuovo la possibilità, su quei fogli da appendere sul cancello del Giulio in risposta alla domanda: "Che cos'è la scuola?"



Segue dalla prima pagina

Ed è proprio sotto questo comune obiettivo, la Libertà, che cattolici, comunisti, liberali, azionisti, monarchici ed anarchici italiani trovarono un terreno di incontro e si resero protagonisti di quel fenomeno di riscatto nazionale dalla dittatura che fu la Resistenza Italiana. In nome di una "libertà piena, effettiva, positiva, per tutti gli esseri umani, in tutti gli aspetti dell'esistenza" e indipendentemente dai singoli colori politici. La Repubblica Italiana, democratica e liberale, è figlia della Resistenza e del sacrificio di molti partigiani (consiglio una visita a via Tasso, per chi non ci fosse mai stato). "Se voi volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove è nata la nostra Costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati. Dovunque è morto un Italiano per riscattare la libertà e la dignità, andate lì, o giovani, col pensiero perché lì è nata la nostra Costituzione". Queste le parole di Piero Calamandrei, uno dei padri della nostra Costituzione.

Per questo quella mattina, davanti ai partigiani dell'Anpi, noi ragazzi abbiamo perso un'occasione. Avremmo potuto dimostrare non solo di essere capaci di far sentire la nostra voce in modo originale e con mezzi non violenti, ma anche di saperlo fare con coerenza e chiarezza di obiettivi. Perché sono convinta che tra i contestatori dell'Anpi di veri e propri nostalgici del Fascio ce ne fossero davvero pochi, se non nessuno. Mentre tutti gli altri avrebbero potuto mandare un segnale forte, dare prova di maturità e intelligenza, dimostrare di essere ragazzi che, pur nelle diverse opinioni, sanno far tacere le discordanze in nome di valori irrinunciabili come la libertà, la dignità umana. Un'occasione persa ma anche una preziosa opportunità per riflettere e farci delle domande a cui dare delle risposte che non siano semplicemente le più in voga, per pensare autonomamente e cercare di essere una generazione attiva e consapevole, che conosce e che sa che "il futuro batte nel cuore della memoria", come riportava uno degli striscioni che abbiamo calpestate. Perché noi non siamo una generazione perduta e possiamo dimostrarlo.

THE VOICE OF SWAT DISTRICT - di Cosimo Inzerillo III F

Malala Yousafzai è una delle tante ragazzine di Mingora, città dello Swat District nel nord del Pakistan; quando nel 2008 i talebani prendono il potere nella regione e impongono il divieto per tutte le bambine di frequentare la scuola, lei ha solo undici anni. Nello stesso periodo si trova a Mingora Abdul Haikakar, un reporter della BBC con l'idea di documentare l'oppressione talebana dal punto di vista di una ragazza del luogo. Conosce il padre di Malala, un attivista politico, e prende contatto con lui per trovare qualcuno disposto a confidarsi; la cosa si rivela però estremamente difficile: c'è troppa paura dei talebani e di possibili rappresaglie. Solo Malala accetta. Tutto inizia così. I due comunicano per telefono e in breve tempo nasce un diario. Lo si può leggere sul sito della BBC in inglese, tradotto dalla versione originale in urdu, la lingua del luogo. Abdul in seguito, in un'intervista, definirà Malala come "the voice of Swat District", e, in effetti, la ragazzina diventa in breve un simbolo di coraggio per la popolazione locale. Certo, non bisogna pensare al diario come ad una grande opera, strutturata e articolata: si tratta in realtà di poche righe di testo che per ogni giornata descrivono qualche avvenimento particolare. Eppure il risultato prodotto è straordinario. Leggendo quelle pagine, se ne ricava un'impressione di semplicità ma anche di autenticità;

sono descrizioni fatte da una bambina, ma hanno il pregio di mostrare la realtà inequivocabile della situazione, di passare attraverso il velo di silenzio e di paura imposto dai talebani. Da quelle descrizioni di vita quotidiana traspaiono delle semplici considerazioni politiche che appunto per questa loro semplicità riflettono la durezza della situazione. Questo diario mostra inoltre come, in molti paesi dell'Asia, la strada da percorrere per la parità dei diritti delle donne sia ancora lunga. Un lavoro del genere non passa ovviamente inosservato e Malala, nonostante le misure prese per la sua sicurezza, comincia a ricevere minacce di morte; il 9 ottobre scorso viene punita con tre colpi alla testa e ad una spalla per aver sfidato i talebani. La ragazzina non corre per fortuna pericolo di vita; si trova adesso in cura in Gran Bretagna, ma per lei non è finita: i talebani hanno infatti annunciato che ci riproveranno. Intanto però qualcosa è cambiato: in 15500 scuole del Pakistan, 9 milioni e mezzo di studenti, maschi e femmine, sono andati in classe e hanno pregato per la ragazza di Mirango. Un'intera generazione di studenti ha rifiutato nettamente il terrorismo. Malala scriveva sotto lo pseudonimo di Gul Makai, una mitica eroina della tradizione, eppure il suo coraggio si è dimostrato addirittura superiore a quello del leggendario personaggio.

LEGGERE APRE LA MENTE -

di Sara Nicoletti VB

Leggere apre la mente. È una frase che tutti, almeno una volta nella vita, abbiamo sentito pronunciare, magari da un genitore o da un insegnante che volevano iniziarci al culto della lettura. Ma cosa vuol dire? Esiste davvero una differenza fra il modo di pensare di un lettore e quello di un non lettore? È possibile che dietro un mucchio di pagine rilegate si nasconda un messaggio che possa aprire nuovi orizzonti? Aldilà del fattore biologico, per cui è dimostrato scientificamente che l'allenamento alla lettura favorisce i collegamenti neuronali, più complesso è il ruolo rivestito dal fattore culturale.

George R. R. Martin ci dice che "Un lettore vive mille vite prima di morire. L'uomo che non legge mai ne vive una sola."

Leggere può farci scoprire nuovi mondi, farci immedesimare in vicende che nella vita reale forse non potremo mai vivere. Possiamo rispecchiarci nel modo di agire e pensare dei vari personaggi o distaccarcene completamente. Esperienze del genere ci aiutano a scoprire noi stessi, forse, e a volare con la fantasia, ma non bastano. La lettura a scopo dilettevole è sicuramente un nobile passatempo e un ottimo strumento di analisi interiore, ma c'è di più. Deve esserci di più, altrimenti non si sarebbero succeduti secoli e secoli di poemi, odi, sonetti, romanzi e saggi.

Per dirla con Oscar Wilde: "Fu un giorno fatale quello nel quale il pubblico scoprì che la penna è più potente del ciottolo, e può diventare più dannosa di una sassata."

Chi scrive sente la necessità di tirare questa "sassata", di comunicare qualcosa che gli sta a cuore, che può essere di carattere sia sociale che personale, a un pubblico fino ad allora ignaro. Ecco dov'è il nocciolo della questione: la scrittura è un potente strumento di persuasione. Compito del lettore è quello di cogliere il messaggio che si cela dietro la storia narrata e rielaborarlo secondo quella che è la sua vita e le sue conoscenze. Facciamo un esempio pratico: quante volte abbiamo sentito parlare delle guerre nel Vicino Oriente e della religione islamica? Quante opinioni e pregiudizi abbiamo sviluppato verso quel tipo di società?

Khaled Hosseini, autore de *Il Cacciatore di aquiloni* e *Mille splendidi soli*, due romanzi ambientati in Afghanistan, ci fa entrare nei meandri di quel mondo e ci porta a scoprire aspetti di quella cultura che nemmeno riuscivamo a immaginare. E dopo esserci inoltrati in quel mondo, è inevitabile che guardiamo ai fatti della vita reale

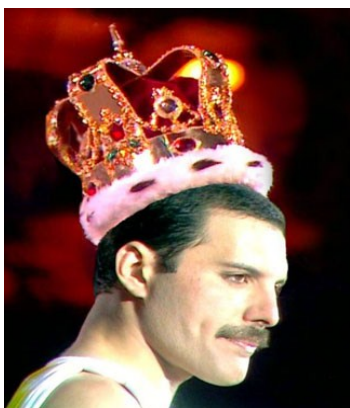
con altri occhi, essendoci liberati di qualche pregiudizio e chiariti qualche dubbio. Questo vuol dire che "leggere apre la mente". Hosseini, come tanti altri autori, ci fa fare un viaggio all'interno di mondi e personaggi attraverso i quali possiamo giudicare in un modo diverso, più accurato e profondo, la realtà che ci circonda.

E allora forza ragazzi: entriamoci in quella libreria, gettiamo lo sguardo fra le migliaia di titoli, ispiriamo il profumo della carta stampata! Lasciamoci catturare da una storia, innamoriamoci di un personaggio, pagina dopo pagina, scopriamo i mille mondi che si celano dietro una copertina. Intrapreso questo viaggio, ci sembrerà quasi di aver assaggiato un pezzetto di infinito.

"Stimolare e sfidare il lettore alla riflessione. Ecco, questo, secondo me, è lo scopo principale della lettura." (I. Welsh)



FREDDIE MERCURY



THE "QUEEN OF ROCK"

di Aida Mazkooi III E

Un uomo. Un artista. Frontman dei Queen, gruppo musicale che rientra tra i pilastri della musica rock mondiale, Farrokh Bulsara meglio conosciuto come 'Freddie' nasce a Stone Town, la parte più vecchia della capitale Zanzibar in Tanzania da genitori di origini persiane e indiane appartenenti all'etnia Parsi. Fin da piccolo rivela doti musicali straordinarie (a nove anni comincia a studiare pianoforte che abbandona dopo solo cinque anni poiché riusciva a comporre da solo) che lo porteranno, insieme alla grande personalità e ad un carisma invidiabile, a raggiungere un enorme successo. Infatti non termina gli studi intrapresi per rincorrere le sue vocazioni artistico-musicali. Per via delle rivoluzioni a diciotto anni si trasferisce con la famiglia vicino Londra e nel 1971 fonda, assieme a John Deacon, Roger Taylor e Brian May, quello che diventerà un gruppo britannico di fama mondiale: i Queen. Da lì hanno inizio la sua ascesa nel mondo della musica internazionale e una carriera strepitosa che lo porteranno, anche dopo la sua morte, sulle vette delle classifiche planetarie, gua-

dagnandosi nel tempo la fama di uno dei capisaldi della musica rock anni 70-80. Il 24 Novembre viene celebrata la sua commemorazione e io voglio cogliere l'occasione per presentarvi questo personaggio a mio giudizio degno di nota non solo in ambito musicale.

Freddie Mercury era vocalmente perfetto: le tre ottave di estensione, la sua maestria nel padroneggiare il falsetto e la straordinaria versatilità nel mutare colorazione di timbro (tecnicamente parlando riusciva a passare da una nota bassa della scala ad una altissima nell'arco di battute brevissime), l'intensità e la potenza, hanno delineato una delle voci più energiche ed eclettiche fino ad ora conosciute, (tanto daritenerla) una delle più belle nella storia della musica. Ad oggi è infatti il cantante dalle qualità vocali fra le più ricercate al mondo.

Basta ascoltare canzoni famosissime come 'We are the Champions', 'We will Rock You', 'Bohemian Rhapsody' o 'Somebody to Love' per riscontrare le sue caratteristiche sonore. Ma Freddie Mercury non fu solo questo: oltre ad essere un artista unico nel suo genere e dal talento smisurato era un uomo fortemente carismatico e dinamico. Si è mostrato sempre per quello che era; un uomo libero: libero di pensiero, libero di spirito. Capace di osare oltre misura, di andare controcorrente pur di esprimere la sua vera personalità ed indole, dimostrando il suo carattere intraprendente e la sua personalità teatrale ed esibizionista in ogni circostanza. Sul palcoscenico poi dava tutto se stesso, trasmetteva l'essenza del rock n' roll, quasi ne diventava personificazione. Appassionato, prorompente, travolgente, imprevedibile. In generale quel che più mi ha sempre affascinato era la sua autenticità. Ha aperto, musicalmente e non solo, le strade dell'impossibile,

dichiarando di essere una persona particolare, ai tempi in cui l'omosessualità ma soprattutto la forza di mostrarsi completamente se stessi, erano del tutto vietati. "Stravagante" ed "eccentrico"; la sua personalità indubbiamente era caratterizzata da queste sfumature. E' stato ed è tutt'ora definito 'irriverente' e 'irascibile'. Sì, forse lo era, soprattutto negli ultimi anni di vita nei quali Freddie si ritrova a combattere contro l'AIDS, malattia che lo condurrà ad un destino già scelto. Ma fino alla fine decide di non rivelarlo. Soffre in silenzio e nonostante tutto continua a lottare contro la morte, regalandoci musica che ha fatto emozionare milioni di fans in tutto il mondo per diverse generazioni. Era un uomo in realtà di grande sensibilità che nascondeva la sua fragilità, mascherandola dietro la sua determinazione e sicurezza. Un artista che chi conosceva da vicino dipingeva come gentile e rispettoso, capace di strusciare il popolo sul palco attraverso la forza interiore e l'impatto emotivo dei suoi testi. Nel brano "The show must go on", una delle canzoni più toccanti dei Queen, che risale all'ultimo periodo di vita del gruppo, il messaggio che lancia è che lo 'show' deve andare avanti nonostante l'amaro che ci portiamo dentro. Metaforicamente ci parla di vita. E' un invito a superare le difficoltà che la vita ci presenta e di non lasciarsi abbattere dai problemi ma andare oltre e affrontare il tutto nel miglior modo possibile. Ci insegna che con i dolori e la sofferenza si deve imparare a convivere. Solo chi riesce a farlo ne uscirà vincente. The 'Queen' of Rock' non ci ha regalato solo la sua musica ma ci ha trasmesso attraverso di essa anche la sua forza d'animo. Il mondo attende la nascita di un altro Freddie.

RIDLEY SCOTT E LA FANTASCIENZA—

Di Jordi Bello Tabbi III B

Prometheus, l'ultimo film di Ridley Scott, non è un film facile. Mascherato da prequel del film "Alien" (il suo alien) è in realtà una profonda riflessione sul drammatico rapporto creatore-creatura.

Scott ritorna al genere che ha contribuito a definire con brillanti citazioni, dai suoi film e da quelli dei suoi eroi, e utilizzando mezzi moderni ed innovativi.

Il film si presenta da subito come un classico film di fantascienza: una panoramica mozzafiato su un mondo desaturato, vuoto e senza vita, un suicidio rituale da parte di un alieno da cui nasce la vita sulla terra. Il senso di esplorazione e scoperta che caratterizza il genere si proietta, prima nel buio di antiche caverne in cui viene ritrovata una "mappa spaziale", poi nel buio dello spazio. È un viaggio trascendente dell'uomo nell'oscurità delle

proprie origini e del significato della sua esistenza, che notoriamente è colma di incertezza e inadeguatezza, un viaggio in cerca di un conforto non concesso da parte del non misericordioso Padre-Creatore.

È evidente che Scott non ha voluto creare un prequel di Alien, ma utilizza gli elementi dell'universo da lui precedentemente creato per riflettere, e non per dare spiegazioni, su un tema a lui caro (vedi Blade Runner), con un film che ha le caratteristiche di un'opera d'arte contemporanea che è lo spettatore a definire. E chi meglio di Damon Lindelof, sceneggiatore della serie televisiva Lost, poteva scrivere la sceneggiatura adatta ad un film così enigmatico ed apparentemente convenzionale? Abile a porre domande, Lindelof desume buoni spunti di riflessione da tutta quella letteratura che fa capo ai testi dello scrittore svizzero Erich von Däniken,

in bilico tra archeologia, fantascienza e misticismo che affiancati ad una scenografia e ad una colonna sonora efficace rendono il film convincente da un punto di vista tecnico.

La scelta del cast è anch'essa molto intelligente: Noomi Rapace (la forte Lisbeth Salander di "Uomini che odiano le donne") è nei panni della nuova Ripley, Elizabeth Shaw, un'archeologa convinta di aver trovato la risposta e determinata a dimostrarla; Michael Fassbender è David, l'androide creato da Peter Wayland, finanziatore del progetto Prometheus da cui è amato come un figlio, orgoglioso di non essere umano sceglie di comportarsi come il suo eroe, l'altero difensore dell'umanità Lawrence d'Arabia.

Fra i misteri che lo avvolgono e il suo ruolo di tramite fra creature e creatori, David è sicuramente il personaggio più interessante del film, l'unico che segue uno sviluppo completo: il vero protagonista del film. Meno incisiva ma non meno interessante è Meredith Vickers (Charlize Theron), capitano della spedizione Prometheus, umana o almeno come Rachel di Blade Runner, convinta di esserlo. Umana o no? La risposta a questo interrogativo non è data, come del resto non è data a nessuno dei tanti interrogativi che ci vengono proposti, e non per avere un forzato sequel ma per il gusto di trovare le risposte e non di riceverle.



**LE ONDE A FUSILLO:
LA SVOLTA DEL WI-FI -
di Valeria Frascaro III G**

Abbiamo esportato la pizza, la pasta e ora anche le onde radio! Ecco l'ultimo prodotto del MADE IN ITALY. Il team dell'Università di Padova del Professor Tamburini ha avuto un'idea che potrebbe allargare gli orizzonti del mondo digitale, la cui avanzata pare inarrestabile. I ricercatori italiani, studiando le onde elettromagnetiche e i canali della loro trasmissione, hanno scoperto che le interazioni radio potevano essere modificate, o meglio "attorcigliate", fino ad assumere l'andamento di quel tipo di pasta a tutti molto noto: i fusilli. Per maggiori delucidazioni in proposito, mi sono rivolta ad un esperto: il Dottor Massimo Felli, laureato in fisica, Preside dell'IPSIA "Armando Diaz" di Roma. Le onde a fusillo sono interazioni radio manipolate artificialmente, arrotolandole in senso orario o antiorario: affinché un'onda elettromagnetica sia in grado di trasportare un'informazione, è necessario modificarne uno dei parametri caratteristici, in questo caso la vorticità. Così aumenta anche la capacità di una frequenza elettrica: in condizioni normali si hanno determinati canali di trasmissione su una stes-

sa frequenza; invece, tramite l'uso di queste onde modificate, essi si moltiplicano. Ciò permette di trasferire un maggior numero di informazioni nello stesso tempo che prima si impiegava per trasmetterne meno.

Come sono state scoperte?

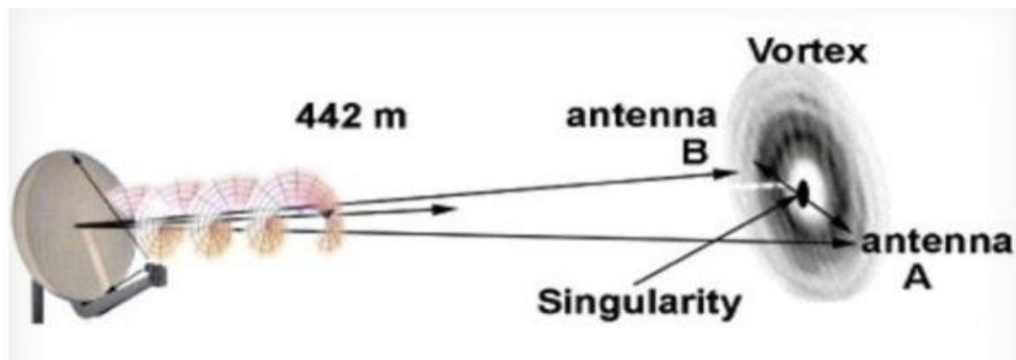
Le onde elettromagnetiche erano state scoperte e studiate prima di Marconi, ma non erano mai state usate per le comunicazioni radio: la vorticità del campo elettromagnetico è un fenomeno naturale e conosciuto e Tamburini, lavorando nel campo dell'astrofisica, lo conosceva ed ha pensato di utilizzarlo in questo contesto. Per verificarne la possibilità d'impiego, nel giugno 2011 Tamburini, con la Sezione di Venezia dell'Associazione dei Radio Amatori Italiani, ha effettuato un collegamento radio tra l'isola di S. Giorgio e Palazzo Ducale in Piazza S. Marco, dimostrandone la fattibilità.

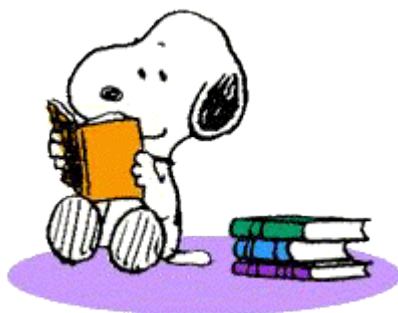
Ci sono risvolti negativi legati all'uso di tali onde?

I risultati negativi devono essere ancora accertati e documentati a livello scientifico. Le misure e le leggi vigenti sono precauzionali e, in Italia, più restrittive rispetto alle indicazioni internazionali. Infatti, con l'enorme diffusione di telefonini e fonti radio, dovremmo assistere a degli effetti negativi di massa finora non riscontrati. Inoltre, il numero di vite salvate dall'uso diffuso di apparati di telecomunicazio-

ne (telefonini in particolare) porta la bilancia a favore dell'uso. Cautelativamente, basterà evitare di stare a lungo esposti a campi magnetici intensi come quelli emessi dai radar che spazzano le aree aeroportuali, poiché un'opportuna distanza dalla fonte di irradiazione limita fortemente ogni effetto. La nuova "invenzione" italiana sarebbe molto utile per ridurre la congestione delle linee di comunicazione: sul nostro Paese sono presenti ponti radio che permettono di telefonare, mandare messaggi, e-mail e tutto ciò che le nuove tecnologie consentono di inviare, ma è una rete limitata. Quindi, se un grosso numero di persone telefonasse contemporaneamente, solo alcune chiamate giungerebbero al destinatario: le altre risulterebbero nulle. Dunque, i nuovi "fusilli" della tecnologia sono in linea con la società attuale, in cui ogni mezzo che faccia guadagnare anche solo 5 minuti viene accolto con gioia. Ogni nuovo giocattolo elettronico appare come il regalo tanto atteso, ma servirà per lo più ad aumentare il ritmo frenetico della nostra vita, aggiungendo un nuovo impegno a quelli già presi. Si direbbe che questo è la necessaria conseguenza della mania di raggiungere nuovi traguardi tipica della nostra epoca.

Dunque "corri uomo, corri...".





Robin - di Elena Burali III F

Nevicava quel giorno. E Robin guardava la neve morendo.

Aveva 17 anni, forse era un po' troppo presto per andarsene. Era steso sul marciapiede umidiccio, la testa volta al cielo, i palmi aperti come in cerca di aiuto. Il manto bianco intorno a lui era tinto di rosso. Ormai l'emorragia si era fermata. Da quanto stava lì? Mezz'ora? Una, due tre ore? Sul ventre squarciato la neve si posava impietosamente. Nessuno era venuto a cercarlo, nessuno l'aveva soccorso. Sperava solo che l'agonia potesse finir presto. Esalò l'ultimo sospiro e chiuse gli occhi. La sua preghiera era stata accolta.

Mi avvicinai al suo corpo ancora tiepido. Mi chinai su di lui. Schioccai un bacio sulle sue labbra e sparì nella nebbia che andava a crearsi. Robin si risvegliò nel suo letto. Il volto incredulo mentre tastava la pelle del suo stomaco. Sorrisi osservandolo. Sapevo che non avrebbe mai potuto vedermi.

Amsterdam - di Tancredi Anzalone III C

Amsterdam tu non sogni sei di pietra
e le sue luci prima assai splendenti
tu stessa hai appena fredda spento
l'acqua è solo ghiaccio lì ad Amsterdam
ammesso che un'acqua indifferente
possa mai congelarsi

c'è molto vento ad Amsterdam d'inverno
il vento spazza i canali verdastri
c'è un'immacolata confusione
sui canali blu intenso nella notte

pazienti certe anime riordinano
anche se la tempesta
solo apparentemente è placata
placida illusione di un giorno
bello e splendidamente soleggiato
i battelli sul fiume chissà dove
vanno; segui la loro scia bianca
sui canali d'inchiostro

c'è molto vento ad Amsterdam d'inverno
passeggio per le vie di nuda pietra
sui canali verdastri del tuo cuore

LE IDI DI...

Direttore: Alessandro Giardini III F

Caporedattore: Chiara Abbasciano III F

Professore referente: Giuseppe Mesolella

Visita il blog del giornale cliccando su <http://giornalinogiuliocesare.tumblr.com/>